



◆ Il leader Ds conclude i lavori della Direzione rilanciando le scelte strategiche dell'alleanza e del maggioritario: «Sono nel nostro dna»

## Veltroni: coalizione e maggioritario le priorità dei Ds

«Costruiamo il soggetto unitario del centrosinistra»  
Parisi disponibile: «Subito il comitato delle regole»

LUANA BENINI

ROMA Una «scelta strategica» la coalizione di centrosinistra. E compito prioritario dei Ds è il rilancio dell'alleanza, la costruzione di «un soggetto politico unitario che abbia una sua forza, sedi decisionali» (che non vuol dire «partito unico» per il quale adesso «non esistono possibilità»). Inoltre, la scelta del maggioritario «è iscritta nel nostro Dna» perché «noi siamo nati per portare il paese alla democrazia dell'alternanza». Walter Veltroni chiude i lavori della direzione della Quercia rianodando tutti i fili di un dibattito anche interno al partito, che coniuga lo stato di salute della coalizione, messa a dura prova dalla vicenda campana, e la nuova ondata proporzionalista che fa da sponda ai tentativi di restaurazione neocentrista. E dice parole chiare anche per rispondere alla sinistra di sinistra che si ostiene al referendum antiproporzionale, nettamente contraria al maggioritario «secco» e già impegnata nella elaborazione di una proposta di legge elettorale basata sul doppio turno di coalizione. Il segretario di sinistra lancia così il partito nella campagna elettorale che si intraccerà, gioco forza, con i temi referendari. Ma sollecita anche a «stare al tema» a parlare dei problemi concreti tenendosi sul filo dell'equilibrio di una forza politica «riformista e radicale» al tempo stesso. Una campagna di coalizione ma anche una campagna dei Ds.

Parte dal rischio astensionismo (problema reale a fronte di due condizioni favorevoli per il centrosinistra: l'evidente risanamento del pae-

se e la qualità delle candidature). La lezione spagnola insegna: «Il proporzionale non diminuisce le astensioni e la sinistra unita all'opposizione perde milioni di voti». Dunque, nessuno si illuda che basti tornare al proporzionale per avere una maggiore partecipazione alle elezioni. Alle origini della crisi del sistema ci sono, spiega Veltroni, «l'irrisolta transizione del paese» e la frattura determinata dal mancato rapporto fra «il voto dei cittadini e la formazione dei governi». «Deve essere chiaro - sottolinea Veltroni - che qualunque sia lo stato della coalizione, per noi la scelta di Torino è inequivoca: una grande forza della sinistra inserita in una coalizione più ampia. È questa una scelta strategica ed è anche il principale antidoto all'astensionismo». L'idea guida è un sistema in cui il governo è determinato dal voto dei cittadini (viceversa, con il proporzionale, gli elettori votano i singoli partiti e poi, dopo, si costruiscono le maggioranze a sostegno dei governi). Il ritorno al proporzionale «è fondato sul dominio dei partiti» e lo sbarramento al 5% è un «infrangimento» perché in realtà con la proposta avanzata da Zecchino e dallo schieramento trasversale dei proporzionalisti, «si torna al sistema precedente in cui la Lega o la Lista Bonino diventano determinanti nella formazione del governo». Sistema maggioritario e bipolare dunque. Che implica la costruzione di una coalizione coesa: «C'è bisogno di una nuova Gargonia: bisogna ritrovare le motivazioni di fondo, politiche dell'alleanza». E in serata arriva la risposta del leader dell'Asinello, Arturo Parisi: «Come rilanciare la coalizione? Basta far

funzionare da domani il comitato per le regole: convochiamolo subito, non c'è bisogno di rinnovare all'infinito questi appelli. La federazione non corrisponde alla nostra proposta, ma abbiamo ugualmente detto: cominciamo a lavorarci subito con gli strumenti che abbiamo, i due comitati per il programma e per le regole decisi un mese fa».

Veltroni insiste sul «pericolo di uno smottamento» di forze della coalizione, con chiaro riferimento al Ppi. «Cosa sarebbe accaduto in Campania con due candidati contrapposti?». È proprio l'aver attenuato la coesione che ha portato alle attuali competizioni e a certi «personalismi». Corsa al proporzionale e sfaldamento della coalizione vanno di pari passo perché l'idea portante è che «ogni partito pascola nel suo riparto proporzionale». Di qui la conflittualità. Proporzionale significa «cultura dei partiti contrapposti a quella della coalizione». E si sposa al neocentrisimo: «L'obiettivo non è quello di rifare la Dc quanto di dar vita a un corpaceo neocentrista che con il proporzionale si pensa Berlusconi diventa il primo partito e può fare a 360 gradi la politica dei due forni: è un film già visto». Scelta netta dunque sul referendum antiproporzionale. «Il bilancio di sei anni di maggioritario è positivo», «quasi un miracolo dal punto di vista politico». Infine, la spinta proporzionalista è anche tipica di quelle forze politiche che di fronte alla «new economy» si ritirano impaurite. «Noi dobbiamo guidare i nuovi processi economici». Un «perno della nostra identità è dato dalla capacità di coniugare crescita economica e diritti sociali».

Il segretario dei Ds, Walter Veltroni e Pietro Folena  
Giambalvo/ Ap



DIREZIONE DS  
**Paganelli nuovo tesoriere della Quercia**

La Direzione nazionale del Ds ha deciso la nomina di Lino Paganelli a tesoriere del partito. A darne notizia è stato il segretario Walter Veltroni al termine del dibattito politico del «parlamentino» Ds. Paganelli prende il posto di Vassili Campatelli che era stato nominato al Congresso del Lingotto di Torino e che ora assumerà la responsabilità di coordinare un gruppo di lavoro incaricato delle politiche di finanziamento, spesa, tesoreria, feste dell'Unità. È stato, quindi, confermato Mauro Agostini nella carica di «fundraiser». Veltroni ha spiegato che la nomina di Paganelli nasce «da un'esigenza funzionale» dal momento che Campatelli è completamente assorbito dall'impegno di studiare e sostenere in Parlamento una nuova legge per il finanziamento dei partiti.

IL DIBATTITO

## La crisi del centro preoccupa la Quercia

ROMA Molta discussione politica e poca propaganda alla prima riunione della direzione di sinistra dopo il congresso. Il filo conduttore sono le sfide regionali ma anche il futuro della coalizione, la scelta maggioritaria. Walter Vitali nella sua relazione (dopo l'introduzione del presidente Valdo Spini) mette subito i piedi nel piatto: «Se la coalizione non deve essere solo una sommatoria di partiti è necessario un nuovo atto fondativo e un nuovo principio unificante». Nei programmi elaborati dalle varie alleanze di centrosinistra nelle regioni c'è il nocciolo del progetto di modernizzazione del paese. Sull'altro fronte c'è Berlusconi, «un elemento di freno al futuro di uno Stato moderno». Si può dunque pensare, suggerisce, a una sorta di «doppia appartenenza ai partiti e all'alleanza, da parte di associazioni, cittadini». Solo così «l'alleanza può diventare soggetto autonomo». Occorre anche «una carta fondamentale» che stabilisca principi e valori. In questo contesto si possono stabilire an-

che «le regole per la leadership» purché questo non comporti «un indebolimento della premiership di D'Alma». I giochi sono ormai fatti. In 14 regioni su 15 c'è l'accordo con Prc. C'isano «molte regioni maglia rosa» spiega Barbara Pollastri, anche se nelle Marche ad esempio «non ci sono donne nel listino». Ora però bisogna partire con la campagna. «Finora abbiamo parlato di liste, listini, listoni. E l'ora di una mobilitazione politica» dice Gavino Angius. Si rivolge ai moderati: «Ci sono settori moderati della società che non possono essere lasciati alle incursioni del Cavaliere». Arrivano le distinzioni della sinistra di sinistra. Comincia Alfiero Grandi: troppi i tentativi andati a male per recuperare lo spirito dell'alleanza, non sarà che dobbiamo invece rovesciare l'assunto e garantire la soggettività di ciascuna forza politica? Di qui discende il no al referendum, e anche il no alla disponibilità al dialogo con i radicali «emblemata del tatcherismo in Italia». Giorgio Mele è esplicito: non me-

lento di farmi schiacciare sul proporzionalismo per motivi politici, ma non mi convince il maggioritario secco. E annuncia la presentazione di una proposta basata sul doppio turno di coalizione. Le risposte arrivano affaticate. «La proposta di un proporzionale alla tedesca fa passi da gigante anche dentro le nostre file - dice Carlo Rognoni - e va di pari passo con la crisi di identità della coalizione. Il fatto è che non siamo riusciti a far capire che il maggioritario rappresenta l'unica via per evitare che si ricostituisca un centro onnipotente che vede la sinistra sempre in funzione subalterna». La sirena del proporzionale è dunque «falsulla». Inoltre, il «5% di sbarramento cadrebbe presto nel dimenticatoio una volta sconfitto il referendum». Claudia Mancina parla di «trappola del proporzionalismo»: «Una delle ragioni per le quali non si riesce a rilanciare la coalizione è lo smottamento del Ppi: al suo interno ci sono iniziative tese a costruire ponti con il Polo. La questione della legge eletto-

rale è collegata a questo stato di cose perché mira a un diverso equilibrio politico. Ciò che è in gioco nel referendum non è solo la legge elettorale ma la costruzione di un diverso equilibrio politico che ci vuole emarginare». Vannino Chiti: «I Ds devono assumersi l'obbligo di stringere il centrosinistra intorno all'obiettivo di spingere al voto per il referendum: se non si raggiunge il quorum sarà più difficile completare le riforme. E subito dopo le elezioni occorre porre la questione del rilancio della coalizione su regole condivise e programmi di legislatura». Taglia Carlo Augusto Barbera: con il proporzionale nessuna delle due coalizioni sarebbe in grado di vincere dunque bisognerebbe ricorrere alla Lega e Bossi «decidere dopo le elezioni se fare un governo di centrodestra o di centrosinistra». Una rivelazione: «Giuliano Urbani mi ha spiegato che una soluzione potrebbe essere una grande coalizione fra Ds e Fl. Forse può andare bene a Urbani, ma qualcuno di noi potrebbe emigrare...». Lu.B.

IN PRIMO PIANO

## Il leader Ds apre la campagna in Veneto «Al voto in una logica bipolare»

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

VENEZIA Bipolarismo, d'accordo. Ma chi ti spunta a concorrere come presidente del Veneto? Perfino il vicentino Silvano Giometto, pilota Alitalia esperto in turbolenze politiche. Dopo tante liste civiche, stavolta ha fondato un movimento: il Rapapi, «Referendum abolizione privilegi ai parlamentari italiani», nientemeno, e non si capisce che c'entri la regione. Per ora, comunque, fanno sei candidature, oggi saliranno coi radicali e altri. E i «lightisti» di Comencini, e il «Fronte Marco Polo» di Fabio Padovan, anima della Life, e i verdi «Colomba» di Michele Boato...

Però la sfida vera resta quella tra Polo più Lega e Centrosinistra, tra Galan e Cacciari. «Il Veneto è la regione più incerta nell'esito e più interessante politicamente», giudica il segretario regionale dei Ds, Luciano De Gaspari, aprendo a Mestre la campagna elettorale. L'ospite di lusso è Walter Veltroni, che oggi proseguirà tra Padova e Polesine un tour veneto. De Gaspari lo guarda: «Nonostante le turbolenze del centrosinistra, e penso al caso della Campania, qua siamo riusciti a tenere molto unito il nostro schieramento».

Giusto. Però anche il Veneto ha il suo piccolo caso: Venezia, dove si vota per il sindaco che succederà a Cacciari. Tra i 9 aspiranti (inclusi Gianni De Michelis e Pino Rauti) due sono della maggioranza

uscite. Dal centrosinistra che candida il «ticket» Paolo Costa, dei Democratici (sindaco) e Michele Vianello, di sinistra (vicesindaco) si sono staccati Verdi e Rifondazione. Vanno per conto loro, assieme ad una lista civica sostengono l'ex prosindaco Gianfranco Bettin. I verdi, localmente e nazionalmente, di Costa non si fidano: «Troppo favorevole al Mose».

Sarà, il primo turno, una sorta di «primarie» interne alla sinistra, il cui vincitore se la vedrà col candidato del Polo, l'economista Renato Brunetta? Forse. Ma adesso Vianello accende le polveri: «Non c'erano motivi per lacerare il centrosinistra. Mi sento di dire: dobbiamo vincere al primo turno. È un errore pensare che la nostra coalizione sia «una parte» del centrosinistra. No, è «la» coalizione. Date un voto utile, non consegnate alla destra la possibilità del ballottaggio».

E così parla anche Veltroni. «Un errore», d'accordo, gli elementi di divisione: «Ma se il centrosinistra non concentrerà subito il consenso su chi ha più possibilità di vincere indebolirà se stesso. Dobbiamo fare appello ad un voto che stia in una logica bipolare: la sinistra deve capire che a Venezia la partita vera è tra la destra ed il candidato più competitivo del centrosinistra: cioè Paolo Costa». In Regione, va da sé: «Io, se fossi veneto, non avrei alcun dubbio su chi preferire, per le capacità di governare ed il prestigio che darà alla regione, tra Galan e Massimo Cac-

ciari». E non per una «scelta di campo», come insiste il Polo. Dice Veltroni: «Non si vota il sorriso di Berlusconi. Si deve decidere chi governa meglio, le sue tensioni, i suoi problemi, le sue tensioni, d'accordo: ma in quattro anni abbiamo rafforzato l'Italia, abbiamo governato assieme, e quando governiamo siamo uniti». Morale: il 16 aprile «chi sceglie bene vivrà meglio, chi sceglie male vivrà peggio».

È lo stesso piano della concretezza su cui insistono i candidati. Vianello, già vicesindaco con Cacciari, è orgoglioso dei risultati raggiunti in sei anni di centrosinistra: «Abbiamo cambiato radicalmente il volto della città, avviato un processo di cambiamento irreversibile. Sono assolutamente tranquillo». E le turbolenze attorno al Mose, le ciclopiche dighe mobili contro l'acqua alta? «Pare che tutto il dibattito si concentri qui. Ma due terzi dei cittadini sta a Mestre...».

Del Mose parla anche Paolo Costa, ex rettore di Cà Foscari, ex ministro dei lavori pubblici: «La difesa di Venezia dalle acque alte è un obiettivo. Gli strumenti vanno studiati e non ci dev'essere feticismo, da nessuna parte. Il mio non è un progetto tecnocratico: avrà successo solo se coinvolgerà l'intera comunità». Anche lui si affida al recente passato: «Io non prometto che «faremo». Dico che abbiamo già fatto: e che dobbiamo vincere e continuare».

I SERVIZI CGIL CONTINUANO A CRESCERE.

CGIL Carta dei Servizi 2000

147-854388

Chiamateci per qualsiasi informazione sul sistema dei servizi CGIL e sulle offerte commerciali riservate agli iscritti della CGIL. Il numero è attivo nei giorni feriali dalle 14.00 alle 18.00 al costo di una chiamata urbana da tutta Italia.

CGIL IL GRANDE CUORE DEL LAVORO.

UNIPOL ASSICURAZIONI, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, L'Espresso, amplifon, l'Unità, WIND

